



# OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

## Il Vertice di Trieste sui Balcani Occidentali: quali prospettive per il futuro?

n. 134 - luglio 2017

Approfondimenti

a cura di ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale)



**OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE**

**Approfondimento ISPI su**

**IL VERTICE DI TRIESTE SUI BALCANI OCCIDENTALI:  
QUALI PROSPETTIVE PER IL FUTURO?**

---

L'Approfondimento è stato curato da Stefano Pilotto, Università di Trieste e dall'area ricerca dell'ISPI



# **IL VERTICE DI TRIESTE SUI BALCANI OCCIDENTALI: QUALI PROSPETTIVE PER IL FUTURO?**

## **INDICE**

Executive summary	p. 5
1. I Balcani occidentali: dalla dissoluzione della Jugoslavia a oggi	p. 7
2. Breve analisi dei paesi coinvolti nel Processo di Berlino	p. 11
3. Le tappe e gli obiettivi del Processo di Berlino	p. 19
4. Verso Trieste: i temi, le iniziative e gli interessi italiani nel contesto europeo	p. 21



## EXECUTIVE SUMMARY

I Balcani rappresentano una delle regioni più complesse del mondo per storia, composizione culturale e tradizioni. Comprendere i Balcani significa comprendere il pensiero delle popolazioni che vi abitano, onde valutare in modo corretto i simboli, le date, gli usi, i costumi, le nostalgie e le ambizioni dei popoli balcanici.

La regione balcanica offre un'opportunità sia all'Italia, sia ai paesi dell'Unione Europea. Questa opportunità è parzialmente compromessa da numerosi conflitti interni fra i paesi che compongono la regione medesima, conflitti provocati da secoli di rivalità, competizioni e lotte per la supremazia territoriale.

L'avvicinamento progressivo dell'area balcanica all'Unione europea rappresenta uno strumento fondamentale per la stabilizzazione dell'area e lo sviluppo di pieni regimi democratici. Di fronte al crescente euroscetticismo in molti paesi europei, il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha chiarito che non ci saranno ulteriori allargamenti durante il suo mandato. Eppure il processo di adesione in prospettiva non può essere abbandonato e, in un'ottica di più breve periodo, il Processo di Berlino per i Balcani, avviato nel 2014, rappresenta una buona occasione, soprattutto nella misura in cui non venga considerato come un sostituto alla piena adesione ma come un percorso di avvicinamento alla stessa.

Questo Approfondimento intende anzitutto fornire un quadro sintetico dell'evoluzione storica della regione dei Balcani dalla dissoluzione della Jugoslavia ai nostri giorni. Successivamente viene brevemente presentato il quadro politico-economico dei paesi coinvolti. Le ultime due sezioni sono dedicate alle tappe del processo di Berlino, ai temi all'ordine del giorno del vertice di Trieste e agli specifici interessi e iniziative italiane nel più ampio quadro europeo.





## 1. I BALCANI OCCIDENTALI: DALLA DISSOLUZIONE DELLA JUGOSLAVIA A OGGI

Il processo di dissoluzione della Jugoslavia non fu incruento, come nel caso dell'Unione Sovietica e in quello della Cecoslovacchia. La decisione di Slovenia e Croazia di proclamare unilateralmente la propria indipendenza, il 25 giugno 1991, aprì la via a un periodo di conflitti terribili, che abbracciarono tutti gli anni Novanta. Le repubbliche del nord della Jugoslavia (Slovenia e Croazia), infatti, in ragione delle loro specificità storico-culturali (furono parte per secoli dell'Impero d'Austria), religiose (sono aree caratterizzate dalla religione cristiano cattolica) ed economiche (sono aree tendenzialmente più avanzate rispetto al meridione della Jugoslavia), decisero di optare per la secessione, prevista dalla Costituzione della Jugoslavia del 1974. Intesero percorrere il cammino verso la completa indipendenza utilizzando il principio del diritto all'autodeterminazione dei popoli e dopo aver organizzato un referendum in Slovenia e in Croazia procedettero alla dichiarazione dell'indipendenza. Il resto della Jugoslavia, e in particolare la Serbia, ritenne illegittimo il processo seguito da Slovenia e Croazia, in quanto non rispettoso dell'articolo 5 della Costituzione della Jugoslavia, che specificava che le frontiere della Jugoslavia medesima potevano essere modificate solo con il consenso di tutte e sei le repubbliche federate della Jugoslavia (Serbia, Macedonia Jugoslava, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Croazia e Slovenia). Per l'indipendenza, in altre parole, avrebbe dovuto esser organizzata una consultazione referendaria in tutta la Jugoslavia e non solo in Slovenia e in Croazia. L'esempio della Slovenia e della Croazia, nondimeno, venne seguito anche dalla Bosnia-Erzegovina e dalla Macedonia Jugoslava, le quali proclamarono la propria indipendenza l'8 settembre 1991 (Macedonia Jugoslava) e il 15 ottobre 1991 (Bosnia-Erzegovina). Da ciò il conflitto e l'intervento delle forze armate jugoslave in Slovenia e in Croazia alla fine di giugno del 1991 e in Bosnia-Erzegovina, nell'autunno del 1991.

I combattimenti furono durissimi, specialmente nella zona di Vukovar, in Slavonia, e nelle varie zone della Bosnia-Erzegovina. Antichi dissidi, incomprensioni, odi, recriminazioni emersero all'improvviso in seno alle popolazioni jugoslave, determinando una serie di eccidi e di violenze che la comunità internazionale non riuscì a evitare. Le operazioni militari in Slovenia e nella Macedonia Jugoslava furono meno rilevanti e di breve durata, quelle in Croazia e in Bosnia-Erzegovina durarono per diversi anni.

All'inizio del 1992 la Santa Sede e la Germania decisero di riconoscere formalmente l'indipendenza della Slovenia e della Croazia e furono seguiti, in questo, da altri paesi europei e non europei. Il 22 maggio del 1992 la Slovenia, la Croazia e la Bosnia-Erzegovina furono riconosciute indipendenti dalla comunità internazionale ed entrarono a far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La Macedonia Jugoslava venne riconosciuta indipendente con l'entrata nell'Organizzazione delle Nazioni Unite l'8 aprile 1993 con il nome Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. Fin dal 27 aprile del 1992 ciò che rimaneva della Jugoslavia era rappresentato soltanto da Serbia e Montenegro.



**CARTINA 1 - LE SEI REPUBBLICHE FEDERATE DELLA JUGOSLAVIA,  
AL MOMENTO DELLA DISSOLUZIONE DEL PAESE, NEL 1991**

Mentre i processi di indipendenza e i riconoscimenti di tale indipendenza ebbero luogo, nel 1992 e 1993, i conflitti in Croazia e in Bosnia-Erzegovina continuarono incessantemente, senza che si riuscisse a imporre il cessate il fuoco. La diplomazia internazionale intervenne seguendo l'iniziativa degli Stati Uniti d'America, i quali organizzarono una conferenza a Dayton, il 21 novembre 1995, per preparare un piano di pace per la Bosnia-Erzegovina. Tale piano di pace, detto 49-51, venne sottoscritto a Parigi il 14 dicembre 1995 e regolò la situazione in Bosnia-Erzegovina. Il paese sarebbe stato diviso in due entità principali, la Repubblica Srpska (comprendente i serbi di Bosnia-Erzegovina e già proclamatasi unilateralmente indipendente dal 7 aprile 1992) e la Federazione Croato-Musulmana (comprendente sia i croati di Bosnia-Erzegovina, sia i bosniaci musulmani di Bosnia-Erzegovina). Una forza di interposizione della NATO avrebbe controllato la situazione mediante l'invio di 60.000 uomini. Un Alto Rappresentante della Comunità Internazionale avrebbe operato come referente diplomatico per aiutare le tre comunità etniche (serba, croata e bosniaco-musulmana) a dialogare in pace e ad amministrare equamente il territorio.

I conflitti cessarono in Bosnia – Erzegovina, ma le conseguenze delle decisioni di Dayton si riversarono su altre aree della Jugoslavia, in particolare nel Kosovo. Il capo della componente kosovaro-albanese della provincia autonoma del Kosovo, Ibrahim Rugova, promosse la proclamazione dell'indipendenza. La Serbia si oppose all'indipendenza del Kosovo, ritenuta una regione di storica importanza per la cultura e per l'identità nazionale serba. Nel settembre del 1991, di fronte agli esempi di Slovenia, Croazia, e Macedonia Jugoslava, anche il Kosovo proclamò comunque la propria indipendenza, seguita da un referendum (giudicato illegale dalla Jugoslavia). Nel 1995 e 1996, quando nuove presenze serbe, provenienti dalle regioni della Kraijna e della Slavonia orientale, si stabilirono in Kosovo, la tensione fra le due componenti etniche aumentò e con essa il tasso di conflittualità reciproco (nel frattempo, nel febbraio del 1996, si era manifestato per la prima volta un gruppo armato di etnia kosovaro – albanese, l'Uck, una sorta di armata di liberazione del Kosovo). Il 13 ottobre 1998 un primo accordo fra Milosević, presidente della Repubblica Federale di Jugoslavia, e Hoolbroke (delegato della comunità internazionale) prevede un arresto delle ostilità, il mantenimento dell'integrità della Jugoslavia, l'ammissione di una polizia locale in Kosovo e l'impegno di organizzare elezioni locali nell'arco di dieci mesi sotto l'osservazione di funzionari dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce). Tali accordi vennero travolti dalle decisioni delle settimane successive: dopo il ritrovamento di una fossa comune con decine di cadaveri a Račak, nel gennaio del 1999, la comunità internazionale (il cosiddetto Gruppo di Contatto, formato da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania e Russia) impose alle parti (i serbi e i kosovaro-albanesi) gli Accordi di Rambouillet, in base ai quali le parti avrebbero dovuto accettare un piano di pace forzato. Tale piano avrebbe previsto l'immediato arresto delle operazioni belliche e di pulizia etnica, il ritiro delle forze armate serbe, il rientro dei rifugiati albanesi nei loro villaggi e nelle loro case, l'invio di una forza di interposizione e controllo di 28.000 uomini da parte della NATO per sorvegliare il rispetto degli accordi ed evitare nuovi conflitti. Gli Accordi di Rambouillet non vennero accettati dai serbi e la NATO decise di intervenire militarmente il 24 marzo 1999. Si giunse poi alla firma degli Accordi di Kumanovo del 9 giugno 1999, con i quali si sospesero le operazioni militari. Il giorno successivo, il 10 giugno 1999, venne approvata la Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, con la quale si confermò la sospensione immediata delle operazioni militari della NATO in Jugoslavia e il totale ritiro delle forze serbe dal Kosovo, l'invio di una forza di interposizione di pace della NATO in Kosovo (KFOR), con la partecipazione della Russia, l'impegno (volutamente confuso e impreciso) di mantenere l'integrità della Jugoslavia (ciò significava che la provincia autonoma del Kosovo continuava a far parte della Serbia e, quindi, della Jugoslavia) e di favorire lo stabilimento di un sostanziale autogoverno e autoamministrazione propria in Kosovo (ciò significava un chiaro appoggio all'indipendenza). La Risoluzione 1244, inoltre, prevede anche lo sforzo, da parte della comunità internazionale, di sostenere un Patto di Stabilità per il Sud-Est Europa, al fine di garantire il rilancio economico del Kosovo, la ricostruzione delle infrastrutture distrutte con i bombardamenti, la diffusione della democrazia e il perseguimento della prosperità.

Una missione civile e amministrativa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (United Nations Mission in Kosovo, UNMIK) avrebbe affiancato le truppe militari della NATO per garantire la ripresa dell'attività amministrativa locale.

Riguardo lo *status* del Kosovo, un tentativo di negoziato venne aperto a Vienna fra i rappresentanti della Repubblica Federale di Jugoslavia e quelli della minoranza kosovaro – albanese. Tali negoziati non produssero alcun risultato concreto.

Nel corso del 2006, dopo un referendum interno, il Montenegro decise di staccarsi dalla Repubblica Federale di Jugoslavia, onde perseguire autonomamente il proprio cammino verso la completa indipendenza e verso l'integrazione europea. La dissoluzione della Jugoslavia era ormai completa. La comunità internazionale, inoltre, decise di istituire all'Aia un Tribunale Internazionale per i Crimini

nella ex Jugoslavia, il cui compito fu quello di perseguire tutti coloro che si macchiarono di crimini durante gli anni della dissoluzione della Jugoslavia.

Il 17 febbraio 2008, dopo esser stati confortati dal sostegno incondizionato degli Stati Uniti d'America, i rappresentanti della comunità kosovaro-albanese del Kosovo proclamarono unilateralmente l'indipendenza del Kosovo e vennero sostenuti immediatamente dai paesi occidentali, che comunicarono il loro riconoscimento ufficiale dell'indipendenza, suscitando l'opposizione della Serbia. A oggi il processo di riconoscimento del Kosovo prosegue lentamente e giunge a contare 114 paesi favorevoli. Circa il 43% dei paesi rappresentati alle Nazioni Unite, tuttavia, non ha ancora riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, che a sua volta non è un membro delle Nazioni Unite.

Nel corso degli ultimi anni, l'Unione Europea ha cercato di esercitare una pressione crescente sulle parti per favorire il dialogo fra esse e la ricerca di soluzioni tendenti a diminuire le tensioni esistenti, seppur con una visione ben precisa. Fin dal 2008, infatti, l'Unione Europea ha deciso di inviare in Kosovo una missione giuridica, Eulex, il cui obiettivo è quello di assistere l'amministrazione del Kosovo nella sua transizione verso la completa indipendenza. Ciò implica dunque una scelta di campo da parte dell'Unione Europea, malgrado non tutti i paesi membri della stessa abbiano optato per il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo. Dal 2010 l'UE ha inoltre avviato un esercizio di mediazione/facilitazione del dialogo tra Belgrado e Pristina che sta producendo risultati ancora incerti

Gli anni più recenti sono stati caratterizzati da disordini in tutti i paesi dei Balcani Occidentali, sia per effetto della profonda crisi economica che ha colpito il continente europeo, sia dell'emergenza dello Stato islamico in Siria e in Iraq, avente alcuni epigoni nella regione balcanica, e infine del grande movimento di popolazioni rifugiate che dal Medio Oriente desiderano recarsi in Europa centrale e occidentale. L'ingresso nell'Unione Europea di Romania e Bulgaria nel 2007 e della Croazia nel 2013 hanno riproposto la questione dell'allargamento delle istituzioni europee ai Balcani Occidentali. È in questo ambito che la Germania di Angela Merkel, nel 2014, ha avviato il "Processo di Berlino per i Balcani", il cui scopo è di fare emergere le opportunità di stabilizzazione della regione balcanica e le prospettive di integrazione dei paesi e delle entità coinvolte nell'Unione Europea.

## 2. BREVE ANALISI DEI PAESI COINVOLTI NEL PROCESSO DI BERLINO PER I BALCANI OCCIDENTALI

Qui di seguito viene presentata una breve sintesi della situazione politica ed economica dei paesi coinvolti nel Processo di Berlino.

### **Bosnia-Erzegovina**

La Bosnia – Erzegovina vive oggi una situazione di grande tensione interna derivante dai contrasti fra le due entità politiche (la Repubblica Srpska di Bosnia – Erzegovina e la Federazione Croato – Musulmana di Bosnia – Erzegovina) e dagli interessi conflittuali delle tre comunità etniche (serba, croata e musulmana). La presenza dell’Alto Rappresentante per la Bosnia – Erzegovina – nominato a seguito degli Accordi di Dayton – continua a suscitare critiche o apprezzamenti da parte dei cittadini di quel paese, in funzione delle decisioni e degli interventi che egli prende. Affetta da problemi economici gravi, la Bosnia – Erzegovina fatica a parlare con una voce sola e la Repubblica Srpska, che protegge gli interessi della comunità serba, spesso si dissocia dagli organi ufficiali per seguire un cammino politico che non si allontana molto da quello seguito da uno stato indipendente. Gli echi derivanti dalle atrocità della guerra del 1991 – 1995 sono costantemente presenti nei discorsi degli uomini politici. La notizia recentissima, infatti, secondo cui il Tribunale per i Crimini nella ex Jugoslavia ha ritenuto le truppe olandesi dell’Organizzazione delle Nazioni Unite solo in parte colpevoli per il massacro di circa 300 uomini bosniaco musulmani a Srebrenica, il 13 luglio 1995, ha creato scalpore in tutta la regione balcanica. Tale notizia, infatti, scontenta, per motivi diversi, sia la comunità musulmana di Bosnia – Erzegovina, sia la comunità serba di Bosnia – Erzegovina. Il tema della riconciliazione nei Balcani è fondamentale per ricostituire un’atmosfera propizia al dialogo, alla cooperazione, alla crescita comune. Dopo le elezioni dell’ottobre del 2014, in generale vinte da forze politiche tendenti alla prioritaria protezione degli interessi etnico – nazionali di ciascuna delle tre comunità, la Presidenza della Bosnia – Erzegovina è presieduta da Mladen Ivanić, esponente della comunità serba di Bosnia – Erzegovina. Il suo mandato scade il 17 luglio del 2017 e verrà sostituito dal croato Dragan Čović. La Repubblica Srpska di Bosnia – Erzegovina è presieduta da sette anni da Milorad Dodik e il primo ministro del governo della Repubblica Srpska è la signora Zeljka Cvijanović. La Federazione croato-musulmana di Bosnia – Erzegovina è presieduta da Marinko Čavara (croato) e il primo ministro della Federazione croato-musulmana di Bosnia – Erzegovina è il musulmano Fadil Novalić. La stabilità politica può essere rimessa in discussione in ogni istante da piccoli aspetti che tocchino le corde sensibili dell’identità nazionale, della religione, della memoria storica.

In campo economico, la Bosnia – Erzegovina si caratterizza per una transizione ancora incompleta verso l’economia di mercato. Alcune privatizzazioni devono essere avviate, specialmente nel campo dell’alluminio e delle telecomunicazioni e diverse riforme devono ancora essere condotte sia nel campo della regolamentazione del mercato del lavoro, sia in quella del settore energetico.

Un sostegno finanziario da parte del Fondo Monetario Internazionale di 553 milioni di euro su tre anni potrebbe auspicabilmente aiutare le due entità amministrative a ridurre le discrepanze fra esse. Riguardo agli investimenti, i flussi in entrata superano quelli in uscita in misura pari al 2,2% del Pil nel 2016.

La Bosnia – Erzegovina ha firmato l’Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l’Unione europea che è entrato in vigore il 1° giugno del 2015. Il paese, inoltre, ha presentato ufficialmente la propria candidatura di adesione all’Unione europea nel 2016 ed è in attesa di completare il processo di adesione all’Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc).

Indicatori Macroeconomici	2012	2013	2014	2015	2016
Crescita annua del Pil (%)	-0,9	2,4	1,1	3,0	2,7
Inflazione Media (%)	2,0	-0,1	-0,9	-1,0	-0,7
Deficit del bilancio dello Stato (% del Pil)	-2,7	-1,9	-2,9	-0,2	-0,8
Saldo delle Partite Correnti (% del Pil)	-8,7	-5,3	-7,5	-5,6	-5,1
Saldo netto degli investimenti DE (% del Pil)	-1,9	-1,4	-2,6	-1,4	-2,2
Debito Estero (% del Pil)	62,7	61,7	63,7	63,7	n.a.
Credito concesso al settore privato (% del Pil)	56,3	56,6	56,4	55,8	n.a.

Fonte: Transition Report 2016-2017, Country Assessment, EBRD

## Serbia

È appena terminato il processo di rinnovamento politico serbo, con le elezioni presidenziali del 2017. Aleksandar Vučić, già primo ministro, ha vinto con ampio margine e si è appena insediato alla Presidenza del paese. La sua nomina, tuttavia, ha generato, nel corso degli ultimi mesi, una protesta popolare che teme una possibile deriva autoritaria del paese e critica i risultati economici a partire dall'alta disoccupazione (soprattutto giovanile). Aleksandar Vučić iniziò la sua carriera politica nel Partito Radicale di Vojislav Šešeli e seguì Tomislav Nikolić quando questi si staccò dal Partito Radicale e formò il Partito del Progresso. Divenuto primo ministro durante la presidenza Nikolić, Vučić ha ora ereditato la posizione di guida del suo predecessore. Il nuovo governo serbo, guidato da Ana Brnabić, è stato appena costituito. Da sottolineare che Brnabić è la prima donna ad aver ottenuto il premierato ed è dichiaratamente omosessuale.

Il problema del Kosovo ha condizionato, nel corso degli ultimi anni, i rapporti della Serbia con i paesi vicini, i quali tutti, tranne la Bosnia – Erzegovina (per effetto della Repubblica Srpska), hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, contro gli auspici della Serbia stessa. Sul versante internazionale Belgrado ha negli ultimi anni confermato e consolidato i propri rapporti con la Russia di Putin, ribadendo così l'esistenza di una tradizionale fratellanza slava fra i due paesi, che si traduce anche in una cooperazione militare ed economica (soprattutto in campo energetico). D'altro canto, dal 2013 il paese è candidato all'adesione all'Unione europea, nel 2014 ha avviato i negoziati di adesione e, a oggi, sono aperti 10 capitoli negoziali su 35, di cui due aperti nel giugno scorso. Il processo di adesione, dunque, prosegue, anche grazie all'impegno delle autorità serbe sul fronte delle riforme interne.

In campo economico, il Pil serbo è risultato altalenante nel corso degli ultimi anni, anche per effetto dei disastri prodotti dalle inondazioni del 2014. L'inflazione è stata ridotta, così come il deficit del bilancio dello Stato, ma risultano urgenti riforme soprattutto in campo fiscale, delle infrastrutture e dell'energia. Belgrado intende inoltre proseguire nella definizione di aree economiche speciali, tutelate da incentivi fiscali per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri.

L'Italia, nel 2016, è stato il primo importatore di prodotti serbi (veicoli, abbigliamento, acciaio e calzature) e il secondo esportatore in Serbia (veicoli, filati, tessuti e macchine). In particolare, nel 2016 le esportazioni italiane hanno raggiunto 1,5 miliardi di euro, mentre le importazioni di beni serbi verso il nostro paese ha toccato la cifra di 1,8 miliardi di euro (dati SACE). L'Italia è anche il primo investitore estero in Serbia, con la presenza di circa 600 aziende, una quota di capitale investito di circa 3 miliardi di euro e un volume di affari di 2,5 miliardi di euro.



L'investimento più importante è stato quello della Fiat, che, rimodernando l'unità di produzione Zastava di Kragujevac, ha investito 1,2 miliardi di euro alcuni anni fa e creato lavoro per circa 3000 dipendenti. Nel 2016 la Fiat è stato il primo esportatore della Serbia, con oltre 1 miliardo di euro di fatturato. Dietro la Fiat, che "scopri" la Serbia in un periodo in cui questa era ancora oggetto di isolamento internazionale, molti altri gruppi italiani hanno deciso di entrare sul mercato serbo: nel campo finanziario, sia Intesa San Paolo, che Unicredit, le quali controllano un quarto del mercato finanziario serbo, oltre a Delta Generali e Sai Fondiaria nel campo assicurativo (controllano il 45% del mercato serbo), Benetton, Calzedonia, Pompea e Goldenlady nel campo tessile, Geox in quello delle calzature, Ferrero e Rigoni di Asiago in quello alimentare.

Per l'Italia vi sono ottime prospettive per incrementare la propria cooperazione economica con la Serbia, sia nel campo energetico, che in quello delle infrastrutture o del mercato immobiliare.

<b>Indicatori Macroeconomici</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
<b>Crescita annua del Pil (%)</b>	-1,0	2,6	-1,8	0,7	2,5
<b>Inflazione Media (%)</b>	7,3	7,7	2,1	1,4	1,0
<b>Deficit del bilancio dello Stato (% del Pil)</b>	-6,8	-5,3	-6,2	-5,7	-2,4
<b>Saldo delle Partite Correnti (% del Pil)</b>	-11,5	-6,1	-6,0	-4,8	-4,2
<b>Saldo netto degli investimenti DE (% del Pil)</b>	-2,3	-3,8	-3,7	-5,5	-4,8
<b>Debito Estero (% del Pil)</b>	80,9	74,8	77,1	78,5	n.a.
<b>Credito concesso al settore privato (% del Pil)</b>	34,5	32,7	29,7	31,0	n.a.

Fonte: Transition Report 2016-2017, Country Assessment, EBRD

## **Montenegro**

Il Montenegro è una piccola repubblica di poco più di 650.000 abitanti, la cui storia recente è fortemente legata a quella serba. Dopo la prima guerra mondiale, il paese confluì nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e, dopo la seconda guerra mondiale, continuò a far parte della Jugoslavia di Tito, fino alla dissoluzione di quest'ultima. Rimase insieme alla Serbia dopo la secessione di Slovenia, Croazia, Bosnia – Erzegovina e Macedonia Jugoslava, ma nel 2006 dopo un referendum interno optò per l'indipendenza.

Due aspetti oggi occupano maggiormente la scena nel Montenegro. Il primo riguarda i rapporti con la Russia. Considerato da Mosca un naturale alleato nella regione balcanica, il Montenegro può offrire, dal punto di vista geopolitico, un prezioso accesso al Mar Mediterraneo qualora il passaggio fra gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli risulti chiuso alle navi russe. Nel corso degli ultimi anni, gli imprenditori russi hanno effettuato consistenti investimenti nel mercato immobiliare montenegrino, in particolare sulla costa adriatica. In occasione delle ultime elezioni politiche in Montenegro, nell'ottobre 2016, che hanno permesso il ritorno al potere del partito di Milo Djukanović, ex primo ministro e probabile prossimo presidente della Repubblica, si sono diffuse notizie di un possibile complotto per organizzare un colpo di stato e impedire a Djukanović di conservare la propria posizione di potere. Tale complotto sarebbe stato architettato dalla Russia, con il sostegno della componente pro-russa in Montenegro. Lo scandalo continua a occupare la scena, anche perché Djukanović esige che coloro che sono stati coinvolti nel tentativo di colpo di stato vengano perseguiti dalla giustizia e condannati. I rapporti con la Russia sono tesi anche a causa dell'entrata del Montenegro nell'Alleanza Atlantica, avvenuta proprio

quest'anno. Il secondo aspetto che occupa la scena riguarda un contenzioso legato alla frontiera comune fra il Montenegro e il Kosovo.

Per quanto riguarda l'economia, il Montenegro ha ottenuto buoni risultati in termini di Pil (4% nel 2016), ha controllato molto bene l'inflazione (0,5% nel 2016), ma ha fatto registrare un peggioramento del deficit del bilancio dello Stato (- 12,1% nel 2016) e del debito pubblico (vicino al 75% del Pil). La colonna vertebrale dell'economia montenegrina è rappresentata dal turismo, che assorbe gli sforzi maggiori da parte dello stato in termini di investimenti. Pur non essendo parte dell'Unione europea (ha aperto il negoziato su diversi capitoli riguardanti l'adesione all'Unione europea, ma il processo sarà ancora relativamente lungo), il Montenegro già da diversi anni ha cominciato a utilizzare l'euro come moneta interna, rimettendo in ciclo la valuta euro incassata per mezzo del turismo. Investimenti privati importanti hanno consolidato l'indipendenza energetica del Montenegro mediante centrali eoliche.

Indicatori Macroeconomici	2012	2013	2014	2015	2016
Crescita annua del Pil (%)	-2,7	3,5	1,8	3,4	4,0
Inflazione Media (%)	3,6	2,2	-0,7	1,6	0,5
Deficit del bilancio dello Stato (% del Pil)	-5,8	-6,3	-2,6	-7,5	-12,1
Saldo delle Partite Correnti (% del Pil)	-18,5	-14,5	-15,2	-9,7	-10,3
Saldo netto degli investimenti DE (% del Pil)	-14,5	-9,6	-10,2	-15,9	-12,1
Debito Estero (% del Pil)	80,9	74,8	77,1	78,5	n.a.
Credito concesso al settore privato (% del Pil)	56,8	56,4	54,1	53,5	n.a.

Fonte: Transition Report 2016-2017, Country Assessment, EBRD

## Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia

La ex Repubblica Jugoslava di Macedonia è stata scossa negli ultimi due anni da uno scandalo che ha travolto la maggioranza al potere da circa dieci anni, con a capo Nikola Gruevski (conservatore). Nel maggio 2015, sono emerse migliaia di conversazioni telefoniche, intercettate e registrate da parte del governo fra il 2007 e il 2013 riguardanti soprattutto esponenti dell'opposizione. Le tensioni portarono a elezioni anticipate, che ebbero luogo nel dicembre 2016 e che sono state caratterizzate da un aspro scontro politico fra un centrodestra che non voleva perdere il controllo del potere e un centrosinistra che ambiva a sostituire un potere ritenuto corrotto e animato da pratiche scorrette. Le elezioni, tuttavia, si sono risolte con un sostanziale pareggio e il centrodestra non è riuscito a esprimere una maggioranza di governo. Il centrosinistra, guidato da Zoran Zaev è riuscito invece a formare una maggioranza coinvolgendo alcuni partiti minori, che rappresentavano i cittadini di etnia albanese. Il 27 aprile scorso alcuni esponenti del centrodestra hanno fatto irruzione nel Parlamento di Skopje e hanno cercato di intimidire i rappresentanti del centrosinistra, onde dissuaderli dall'eleggere un rappresentante albanese (Talat Xhaferi, ex ministro della Difesa), come *speaker* del Parlamento stesso. Durante l'irruzione, Zoran Zaev venne ferito al viso. Questi atti di violenza hanno delegittimato ancor di più il centrodestra e facilitato la costituzione del nuovo governo da parte di Zoran Zaev, con la partecipazione dell'Unione Democratica per l'Integrazione (partito di etnia albanese). Quanto successo a Skopje nel corso delle ultime settimane induce a riflettere sull'altissimo livello di tensione etnica esistente, che si aggiunge



all'antica tensione con Bulgaria e Grecia in merito al nome del paese e alla definizione della lingua e della nazionalità.

La delicata questione etnica si inserisce nel quadro dell'alterazione dell'equilibrio socio-culturale derivato dalla crescita della popolazione albanese, per effetto di un più alto tasso di natalità. Già in passato la parte albanese della popolazione aveva richiesto un maggior rispetto dei diritti dell'etnia, in relazione alla partecipazione al potere. Dopo settimane di scontri violenti si giunse alla firma degli Accordi di Ocrida (13 agosto 2001), che permisero alla componente albanese di ottenere dei privilegi (da alcuni ritenuti eccessivi), come l'uso della lingua albanese a livello ufficiale e quindici nuovi diritti inseriti nella Costituzione. Più recentemente, però, è apparsa una "Piattaforma di Tirana", un documento con il quale l'Albania ha espresso sostegno per le rivendicazioni degli albanesi dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, i quali avrebbero potuto anche domandare di ridiscutere la costituzione del paese, il nome del paese, l'inno nazionale e la bandiera. Il primo ministro albanese Edi Rama (che ha appena vinto le ultime elezioni parlamentari in Albania), aveva lasciato trapelare che in futuro avrebbe potuto prendere consistenza una sorta di unione fra l'Autoproclamata Repubblica del Kosovo e l'Albania e aveva aggiunto che gli albanesi dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia avevano il diritto di perseguire obiettivi di uguaglianza nei confronti dei loro fratelli albanesi.

I contrasti con la Grecia e, in parte, con la Bulgaria, hanno finora pregiudicato l'entrata del paese sia nella Nato sia nell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'economia, nel 2016 il Pil ha subito una contrazione, anche se rimane solidamente positivo (2,1%). Dopo un periodo di lieve deflazione il paese ha oggi un'inflazione molto bassa (0,1%). Il paese necessita di molte riforme strutturali che spaziano dalla finanza al settore energetico e la lotta alla corruzione continua a rimanere una priorità. Di recente è stata avviata la costruzione di un nuovo gasdotto da parte dell'azienda russa Sroytransgaz.

<b>Indicatori Macroeconomici</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
<b>Crescita annua del Pil (%)</b>	-0,5	2,9	3,6	3,8	2,1
<b>Inflazione Media (%)</b>	3,3	2,8	-0,1	-0,2	0,1
<b>Deficit del bilancio dello Stato (% del Pil)</b>	-3,8	-3,8	-4,2	-3,5	-4,0
<b>Saldo delle Partite Correnti (% del Pil)</b>	-3,2	-1,6	-0,8	-1,4	-1,8
<b>Saldo netto degli investimenti DE (% del Pil)</b>	-1,7	-2,8	-2,3	-1,9	-1,7
<b>Debito Estero (% del Pil)</b>	69,6	66,1	65,2	68,5	n.a.
<b>Credito concesso al settore privato (% del Pil)</b>	46,6	46,1	48,4	49,7	n.a.

Fonte: Transition Report 2016-2017, Country Assessment, EBR

## **Albania**

Le elezioni parlamentari dello scorso giugno hanno permesso al Partito Socialista di Edi Rama di ottenere una chiara vittoria che introdurrà, probabilmente, un governo monocolore e maggiore stabilità nel corso dei prossimi anni. Il problema maggiore dell'Albania è il consolidamento dello stato di diritto e della legalità in ogni aspetto della vita pubblica e privata. Progressi sono stati fatti nel corso degli ultimi anni, ma un lavoro considerevole deve ancora essere compiuto. L'Albania è entrata nella Nato

insieme alla Croazia nel 2010 e dal 24 giugno 2014 è ufficialmente candidata all'adesione all'Unione europea. Avendo l'Albania, durante il regime comunista di Enver Hoxha, scelto di seguire il modello socialista cinese dal 1968, il paese si è trovato isolato in Europa anche nell'ambito dei paesi socialisti e ciò non ha giovato allo sviluppo del paese. Paese ancora fondamentalmente agricolo, l'Albania degli anni successivi alla caduta del muro di Berlino cercò di reinserirsi nel quadro politico europeo, anche grazie ai rapporti particolarmente stretti con l'Italia. Le relazioni fra Italia e Albania sono tradizionalmente caratterizzate da sentimenti di amicizia e attrito allo stesso tempo. Avvicinatasi all'Italia nel corso del periodo fra le due guerre, l'Albania ha subito l'invasione italiana del 7 aprile 1939, è entrata con l'Italia nella seconda guerra mondiale e ha costituito per Roma una base di espansione nella regione balcanica. Il periodo della seconda guerra mondiale ha offerto all'Albania un'opportunità per espandersi e per conoscere, seppur per un periodo breve, il sogno di quella Grande Albania, che già dal periodo del romanticismo del XIX secolo era apparso in seno alle popolazioni albanesi dei Balcani. Il periodo del comunismo (1945 - 1991) non favorì particolarmente le relazioni bilaterali fra Albania e Italia, ma dopo la caduta del comunismo Roma e Tirana ripresero a dialogare, anche se la questione dei migranti, negli anni successivi, ha creato tensioni fra i due paesi. Quando, tuttavia, l'Albania venne scossa da una grave crisi finanziaria e politica, a partire dal gennaio 1997, l'Italia ha diretto un'operazione internazionale (Operazione Alba del 14 aprile 1997), mirante a ripristinare la stabilità delle istituzioni nel paese. Ora l'Albania, nella sua opera di avvicinamento all'Unione europea, conta sul sostegno italiano, anche in ragione dell'importante rapporto commerciale bilaterale. L'Italia, infatti, svolge un ruolo importante nell'economia albanese, essendo il primo partner commerciale, con un volume complessivo di più di 2 miliardi di euro nel 2015. Assorbendo il 55% delle esportazioni albanesi e garantendo quasi il 30 % delle importazioni albanesi, l'Italia è anche il primo investitore straniero con circa 500 aziende italiane o italo-albanesi. Nel settore finanziario sono presenti in Albania Intesa Sanpaolo e Veneto Banca, nonché gruppi che lavorano soprattutto nel campo del cemento, dell'agroalimentare e dell'energia. Nuove opportunità per l'Italia potrebbero sorgere nel campo delle telecomunicazioni e assicurazioni, delle macchine agricole e industriali e del turismo.

Un aspetto delicato per la politica estera albanese riguarda eventuali aspirazioni in merito al progetto di una Grande Albania che irrita i paesi vicini, specialmente la Grecia, il Montenegro, la ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e, soprattutto, la Serbia.

Per quanto riguarda l'economia, la crescita si è andata rafforzando negli ultimi anni, fino a oltrepassare il 3% del Pil. L'inflazione rimane molto bassa, anche per effetto della scarsa propensione al consumo dettata dalla crisi economica e dalla povertà. Le riforme nel campo della giustizia e dell'energia stanno proseguendo, così come in ambito fiscale, ma anche la lotta alla corruzione continua a rappresentare una priorità, come più volte ribadito anche dalla Commissione Europea. La politica monetaria espansiva condotta dalla banca centrale, con tassi di interesse molto bassi, ha favorito la crescita in un regime di inflazione comunque bassa. Il processo di privatizzazione dell'economia ha seguito fasi altalenanti: positiva nel caso della compagnia di assicurazioni Insig, molto meno della compagnia petrolifera Albpetrol. La costruzione di importanti nuove autostrade prosegue (Milot – Morine), così come quello di nuovi gasdotti (parte del *Trans Adriatic Pipeline*).

<b>Indicatori Macroeconomici</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
<b>Crescita annua del Pil (%)</b>	1,4	1,0	1,8	2,8	3,3
<b>Inflazione Media (%)</b>	2,0	1,9	1,6	1,9	1,1

<b>Deficit del bilancio dello Stato (% del Pil)</b>	-3,4	-5,2	-5,5	-4,1	-2,5
<b>Saldo delle Partite Correnti (% del Pil)</b>	-10,2	-10,8	-12,9	-11,2	-13,3
<b>Saldo netto degli investimenti DE (% del Pil)</b>	-6,8	-9,6	-8,1	-8,5	-8,2
<b>Debito Estero (% del Pil)</b>	36,2	35,8	34,3	41,1	n.a.
<b>Credito concesso al settore privato (% del Pil)</b>	40,8	39,8	39,4	37,3	n.a.

Fonte: Transition Report 2016-2017, Country Assessment, EBRD

## **Kosovo<sup>1</sup>**

La tensione fra la comunità serba e la comunità kosovaro-albanese è aumentata nel corso degli ultimi mesi, sia per effetto dell'attività del tribunale creato dall'Unione europea all'Aja per i crimini compiuti in Kosovo (riunito nel 2016, inizierà a lavorare nel luglio 2017) nel corso degli ultimi vent'anni, sia per effetto del caso Ramush Haradinaj. Ex membro dell'Uck, colpito da mandato di cattura internazionale da parte della Serbia, Haradinaj è stato catturato in Francia pochi mesi fa. La Serbia ha chiesto l'estradizione alla Francia, per poter agire in ragione del mandato di cattura. La Francia ha negato tale estradizione e ha rimandato Haradinaj in Kosovo. Egli ha potuto così presentarsi alle recenti elezioni del giugno 2017. La sua coalizione ha conquistato il 33% dei voti nelle elezioni di domenica 11 giugno 2017 e sono tuttora in corso le consultazioni per la costituzione del nuovo governo.

Alle difficoltà legate alle intese politiche interne si associano le pessime relazioni con la Serbia<sup>2</sup>, i contrasti con il Montenegro per la delimitazione dei confini comuni e i complicati rapporti con la comunità internazionale. Nel Kosovo è inoltre presente la base militare statunitense di Urosevac (Camp Bondsteel), considerata da taluni come ingombrante e da tal'altri come l'indicatore più chiaro degli obiettivi di influenza geopolitica degli Stati Uniti nei Balcani, anche in funzione di contrasto alla presenza russa.

Dal punto di vista economico, la crescita del Kosovo è consistente (3,5% nel 2016), l'inflazione bassa (0,2% nel 2016), ma la dipendenza dall'estero è alta sia per quanto riguarda le importazioni sia per quanto riguarda gli investimenti. L'apertura dell'Accordo di Associazione e di Stabilizzazione con l'Unione europea, nel 2016, ha creato indubbi vantaggi economici e di immagine, ma il processo di privatizzazione dell'economia meriterebbe di essere riavviato, così come il rilancio degli investimenti nel settore energetico (incluse le energie rinnovabili). Gli aiuti provenienti dal Fondo Monetario Internazionale sono diretti a migliorare le finanze pubbliche e a rilanciare gli investimenti infrastrutturali.

Il problema della corruzione e dell'evasione fiscale rimane elevatissimo, così come quello legato alla presenza di mafie e associazioni di vario tipo dedite a traffici illeciti.

<sup>1</sup> Il Kosovo è stato riconosciuto da 114 paesi del mondo, fra questi da 23 paesi dell'Unione europea su 28 paesi membri. Non è un paese membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

<sup>2</sup> All'inizio del 2017 la Serbia ripristinò la linea ferroviaria fra Belgrado e Pristina. Sembrò un gesto distensivo, ma si risolse in un ulteriore deterioramento dei rapporti, in quanto il treno venne preparato con numerosi simboli nazionali serbi e ciò provocò il risentimento di Pristina, che bloccò il treno.

<b>Indicatori Macroeconomici</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
<b>Crescita annua del Pil (%)</b>	2,8	3,4	1,2	4,0	3,5
<b>Inflazione Media (%)</b>	2,5	1,8	0,4	-0,5	0,2
<b>Deficit del bilancio dello Stato (% del Pil)</b>	-2,6	-3,1	-2,6	-1,9	-2,0
<b>Saldo delle Partite Correnti (% del Pil)</b>	-7,5	-6,4	-7,9	-8,7	-9,6
<b>Saldo netto degli investimenti DE (% del Pil)</b>	-4,2	-4,5	-2,2	-4,9	-5,1
<b>Debito Estero (% del PIL)</b>	30,0	30,2	31,2	33,8	n.a.
<b>Credito concesso al settore privato (% del Pil)</b>	33,9	33,0	33,6	34,7	n.a.

Fonte: Transition Report 2016-2017, Country Assessment, EBRD

### 3. IL PROCESSO DI BERLINO PER I BALCANI, DAL 2014 AL 2017: LE TAPPE

Il Processo di Berlino per i Balcani, avviato dalla Germania il 28 agosto 2014, ha come obiettivo quello di dare nuovo impulso al processo di avvicinamento dei paesi dei Balcani occidentali all'Unione europea, in un contesto di difficoltà che quest'ultima sta attraversando al suo interno e alla pausa di riflessione, dopo l'entrata della Croazia nel 2013, annunciata dal presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker.

In quest'ottica, la Germania di Angela Merkel ha preso l'iniziativa di riavviare un processo di consultazione, confronto e cooperazione, per evitare che la pausa allontanasse i Balcani dall'orizzonte politico europeo. Oltre alla Germania, altri paesi dell'Unione europea fanno parte del Processo: Austria, Francia, Italia, Croazia e Slovenia.

In particolare il Processo di Berlino per i Balcani mira al potenziamento della cooperazione intergovernativa attorno ai temi dello sviluppo economico, del rafforzamento delle reti di trasporti, del settore energetico e della cooperazione regionale, anche in campo culturale e con il coinvolgimento dei giovani.

Dopo il vertice di avvio a Berlino nell'agosto 2014 in occasione della celebrazione dei 100 anni dall'inizio della Prima Guerra Mondiale, si sono tenuti altri due vertici: il summit di Vienna nell'agosto 2015 e quello di Parigi nel luglio 2016.

L'agenda del vertice di Vienna ha individuato vari campi d'azione per favorire il progresso dei paesi balcanici in una chiara prospettiva di cooperazione regionale e di integrazione europea:

- la risoluzione di dispute bilaterali (a margine del vertice è stato infatti firmato un accordo sui confini comuni tra Bosnia-Erzegovina e Montenegro);
- la necessità di accelerare la modernizzazione dei paesi balcanici attraverso una serie di riforme interne volte a migliorare la pubblica amministrazione, la governance, e a rafforzare lo stato di diritto;
- lo sviluppo di una maggiore cooperazione con l'Ue nella lotta contro gli estremismi, la radicalizzazione e nella gestione dei flussi migratori.

Un altro obiettivo che il Vertice di Vienna ha posto al centro della sua azione è stato quello di favorire le connessioni tra i paesi balcanici stessi e tra questi e l'Unione europea tramite lo sviluppo di una serie di infrastrutture nei settori dei trasporti e dell'energia (la c.d. *Connectivity Agenda*), ritenute essenziali per la crescita economica della regione. A tale fine, dieci progetti (sei legati al settore dei trasporti e quattro a quello dell'energia) sono stati approvati (l'Unione europea partecipa al finanziamento di questi progetti con 200 milioni di euro).

A Vienna è stato ribadito che la crescita economica dei paesi interessati dal Processo di Berlino passa anche attraverso una maggiore integrazione dei loro mercati. Per questo motivo, i sei paesi si sono impegnati nel quadro della Cefta (Associazione di Libero Scambio dell'Europa Centrale) a ridurre quelle barriere che rendono più difficili gli scambi.

Infine è stato preso in considerazione il tema della mobilità dei giovani all'interno della regione balcanica e tra questa e l'Ue. Più nel dettaglio, gli stati partecipanti al vertice sono impegnati a:

- continuare il lavoro avviato dalla "Positive agenda for the Youth in the Western Balkans", adottata a Brdo nell'aprile 2015;
- garantire opportunità di studio all'estero sia a livello regionale tramite il potenziamento di programmi di scambio esistenti (quali *CEEPUS*) sia con l'Ue tramite il programma *Erasmus+*;
- garantire mutuo riconoscimento dei diplomi universitari;

- portare avanti l'iniziativa volta a stabilire un Ufficio Regionale di Cooperazione per la Gioventù dei Balcani occidentali (su modello di quello franco-tedesco).

Nel luglio 2016 si è tenuto a Parigi un altro vertice, dove sono stati ripresi e sviluppati i temi tracciati nel corso del vertice precedente. Viene infatti ribadito che il rafforzamento della cooperazione regionale tra i paesi interessati è essenziale per accrescere le loro potenzialità economiche e preparare il loro accesso all'Unione europea.

In particolar modo, le iniziative avviate o rafforzate in occasione di questo vertice riguardano:

- la realizzazione di tre nuove linee ferroviarie che si aggiungono ai precedenti dieci progetti nei settori dei trasporti e dell'energia approvati durante il vertice di Vienna. L'Unione europea si impegna a co-finanziarli stanziando 100 milioni di euro. Inoltre, viene posto l'obiettivo di giungere a un Trattato sui trasporti che coinvolga i sei paesi balcanici;
- lo stanziamento da parte dell'Ue di 50 milioni di euro per lo sviluppo del *Regional Energy Efficiency Programme* e per il *Green for Growth Fund* – iniziative volte a migliorare l'efficienza energetica nei complessi abitativi e a finanziare progetti per lo sfruttamento dell'energia idrica;
- una road-map per la creazione di un mercato regionale dell'energia elettrica con l'obiettivo di facilitare gli scambi delle risorse tra le varie reti nazionali, utilizzando quindi più efficacemente i sistemi esistenti e sviluppare la produzione di energie rinnovabili. L'obiettivo finale sarà quello di connettere questo mercato regionale anche a quello della futura Unione dell'energia europea;
- riaffermazione dell'importanza dello sviluppo di un mercato regionale attraverso la Cefta. In tale ambito, il vertice di Parigi ha accolto positivamente la conclusione dei negoziati per il Protocollo Addizionale n. 5 dell'accordo Cefta riguardante l'agevolazione degli scambi commerciali, e ha ribadito l'importanza di concludere entro la fine del 2016 un altro Protocollo Addizionale sul commercio nel settore dei servizi.

Al di fuori della sfera economica, un importante risultato del vertice di Parigi è stato la creazione dell'Ufficio Regionale di Cooperazione per la Gioventù con sede a Tirana.

Va infine ricordato che il vertice di Parigi si è tenuto dopo i terribili attacchi che avevano colpito la capitale francese nel novembre 2015. Pertanto in questa occasione gli stati partecipanti si sono impegnati a rafforzare la cooperazione per affrontare le sfide comuni, quali la gestione dei flussi migratori e la lotta al terrorismo e alla radicalizzazione. Operazioni congiunte delle forze di polizia, cooperazione giudiziaria e un sistematico scambio di informazioni sono stati indicati dai partecipanti quali misure fondamentali per far fronte a queste sfide.

#### 4. VERSO TRIESTE: I TEMI, LE INIZIATIVE E GLI INTERESSI ITALIANI NEL CONTESTO EUROPEO

In preparazione del Vertice di Trieste, i primi ministri dei sei paesi dei Balcani occidentali coinvolti nel Processo di Berlino si sono incontrati lo scorso 16 marzo a Sarajevo. L'incontro ha inteso riaffermare l'impegno di questi paesi nei confronti del Processo, fare il punto sui progressi compiuti in merito agli impegni assunti nei vertici precedenti e, appunto, preparare posizioni comuni in vista del vertice di Trieste.

Appare chiaro dalle dichiarazioni finali dell'incontro che per i primi ministri qualsiasi iniziativa intrapresa e implementata nel contesto del Processo va letta come ulteriore spinta verso la piena adesione all'Unione europea.

Nel documento gli Stati riconoscono anzitutto l'importanza dei *“fundamentals first”*, ovvero delle misure che sono prioritariamente destinate al consolidamento dello stato di diritto, alla sicurezza e alla stabilità politica della regione, al rispetto dei diritti umani, allo sviluppo di istituzioni pienamente democratiche e alle necessarie riforme alla pubblica amministrazione. Viene inoltre ribadita l'intenzione di risolvere le annose questioni bilaterali.

Su questi aspetti “fondamentali” della cooperazione balcanica, sarebbe bene che l'Unione europea – a partire dai paesi che fanno parte del Processo di Berlino – faccia un'attenta analisi dei risultati ottenuti finora. In particolare, diversi studiosi sottolineano il fatto che molti leader politici dei paesi balcanici hanno cristallizzato negli anni la loro posizione di potere, con il rischio che ciò si traduca in un processo democratico incompleto in cui l'alternanza politica e il ricambio dell'élite di potere rischiano di risultarne fortemente compromesse. Al riguardo basta osservare gli ultimi sviluppi politico-elettorali descritti nella sezione 2 e il riacutizzarsi delle contrapposizioni bilaterali e delle questioni etniche all'interno di molti paesi balcanici. In altri termini è compito dell'Unione europea prendere una posizione chiara in merito al complesso equilibrio da trovare tra la stabilità politica della regione e il pieno sviluppo di istituzioni, processi e norme pienamente democratiche.

Riguardo alle questioni specificatamente legate allo sviluppo economico, i primi ministri riunitisi a Sarajevo hanno ribadito l'importanza di puntare a una maggiore competitività dei loro paesi, anche attraverso un maggiore sostegno all'imprenditoria locale (con particolare attenzione alle piccole e medie imprese il cui accesso al credito va migliorato anche tramite la “Western Balkans Enterprise Development and Innovation Facility”), all'aumento dei flussi di capitali esteri in entrata e, in ultima analisi, al rilancio delle potenzialità di crescita della regione con l'obiettivo prioritario della riduzione della disoccupazione. In merito alle iniziative avviate in tal senso già nei vertici precedenti, i primi ministri hanno evidenziato come la “Connectivity agenda” rappresenti una priorità cui sono già stati destinati 825 milioni di euro, di cui 303 milioni provenienti da fondi comunitari. Alcuni progetti sono già in fase di realizzazione, mentre dal vertice di Trieste ci si attende la valutazione di nuovi possibili progetti nell'ambito della “Western Balkan Investment Framework”. In particolare, nel settore dei trasporti si riconosce l'importanza di fare ulteriori progressi in merito alle infrastrutture, procedure e servizi che facilitino gli scambi transfrontalieri, mentre in quello dell'energia l'obiettivo è quello di rendere le iniziative nella regione (secondo quanto già indicato nella “Roadmap for a Regional Electricity Market”) del tutto coerenti con la creazione della “Energy Union” europea e con il perseguimento di obiettivi in ambito ambientale (attraverso ulteriori sforzi nella direzione dell'efficienza energetica e dello sviluppo delle energie rinnovabili). Grande attenzione viene riservata alla creazione di un mercato unico regionale che agevoli la circolazione di beni, servizi, capitali e lavoratori qualificati e per il quale viene chiesto specifico supporto da parte della Commissione europea.

Completano il quadro emerso a Sarajevo: la “Positive Agenda for Youth”, per la quale si auspica che il “Regional Youth Cooperation Office” – inaugurato nel dicembre 2016 a Tirana – entri in funzione

quanto prima e che si rafforzi a Trieste lo “EU’s Young Civil Servants Training and Exchange Scheme”; gli sforzi congiunti con l’Unione europea in merito alle questioni migratorie in linea con quanto stabilito nella Dichiarazione di Malta dello scorso febbraio; la lotta al terrorismo e ai processi di radicalizzazione per i quali gli stati baltici auspicano l’estensione alla regione dell’”Anti-radicalisation network” dell’Ue e una maggiore cooperazione con l’Europol. Infine, un ultimo cenno viene fatto alla questione della lotta alla corruzione, per la quale auspicano in ulteriori iniziative da identificare a Trieste.

Queste dunque le posizioni dei paesi del Balcani coinvolti nel Processo di Berlino in vista del summit di Trieste. Qui di seguito si ragiona invece in merito agli specifici interessi e alle strategie dei paesi dell’Ue che prendono parte al summit (Germania, Italia, Francia, Austria, Slovenia e Croazia) e ad alcune iniziative che è possibile identificare in vista del vertice.

L’Italia si avvicina al Vertice di Trieste sul Processo di Berlino per i Balcani con la possibilità di giocare un ruolo di primo piano. Attenta a mantenere buoni rapporti con tutti i paesi coinvolti nel Processo, l’Italia è un naturale ponte di dialogo e di cooperazione con tutta la zona in quanto, da epoche molto antiche, ha sempre rappresentato una naturale area di influenza e di sviluppo. Trieste, in questo senso, è un esempio formidabile: crocevia di scambi nei secoli, rappresenta il simbolo più convincente per preparare un avvenire di pace e di cooperazione fra tutti i paesi coinvolti. L’Italia inoltre si riconferma nel 2016 il secondo partner commerciale europeo con la regione, dopo la Germania (interscambio Italia-Balcani di 22 miliardi di euro), e il primo partner per stock di investimenti esteri (9 miliardi di euro), concentrati principalmente in Albania (4,8 miliardi di euro), Slovenia (1,3) e Serbia (1,1).

La Germania persegue obiettivi simili a quelli dell’Italia e non mancano quindi margini di possibile competizione rispetto agli specifici interessi italiani. Berlino cerca di puntare maggiormente sulla solidità della sua azione, dovuta a maggiori consistenze finanziarie e alla forza del suo export: nel 2016 la Germania ha infatti esportato merci verso i Balcani per un corrispettivo di 15,6 miliardi di euro (l’Italia segue a poca distanza, con 12,8 miliardi di export) e una posizione netta sugli investimenti esteri nella regione pari a circa 6 miliardi di euro. Da un punto di vista geopolitico, inoltre, la stabilizzazione della regione balcanica rappresenta un elemento importante per Berlino anche in merito alla complessa questione dei profughi dal Medio Oriente, che la Germania stessa ha accolto nell’estate del 2015 e che è stata arrestata grazie all’accordo stipulato dall’Ue – proprio su iniziativa tedesca – con la Turchia. In generale la politica tedesca nei Balcani appare lievemente critica nei confronti della Serbia e in sintonia con la politica austriaca.

Vienna, da parte sua, desidera mantenere ottimi rapporti nei Balcani, sia per conservare una sua presenza culturale nella zona, sia per confermare rapporti privilegiati con gli ex territori dell’Impero Austro-Ungarico, sia per una migliore gestione della questione dei profughi. Un tema politicamente molto sensibile in Austria (come dimostrato recentemente dalle dure e ingiustificate prese di posizione del ministro degli Esteri austriaco in merito al Brennero) soprattutto in vista delle prossime elezioni in autunno.

La Francia di Emmanuel Macron appare desiderosa di riaffermare il proprio sostegno all’integrazione europea, favorendo la stabilizzazione della regione balcanica. Una regione che, dopo la prima guerra mondiale, Parigi protesse e garantì in prima persona, onde evitare sussulti e tentazioni che potessero portare al ripristino dei grandi imperi. Gli interessi francesi in generale vanno nella direzione di evitare una eccessiva influenza tedesca o italiana nella regione e viene considerata moderatamente vicina alla Serbia. La Francia di François Hollande ha comunque assunto nei mesi scorsi una posizione ferma nel caso di Ramush Haradinaj (si veda sezione 2) e rimane da vedere quale direzione vorrà imprimere il nuovo presidente.

La Slovenia sostiene l’integrazione dei Balcani occidentali nell’Unione europea. In generale, il paese non è particolarmente vicino agli interessi della Serbia, dal punto di vista politico, ma lo è da quello economico. Nei propri dissidi con altri paesi vicini, ad esempio con la Croazia (in questi giorni ha ripreso



vigore la questione dei confini delle acque territoriali nella Baia di Pirano), la Slovenia ha sempre cercato il conforto delle grandi organizzazioni internazionali o di altri paesi vicini.

La Croazia, ultimo paese ad aver aderito all'Unione Europea, vede nella stabilizzazione dei Balcani Occidentali un modo per uscire definitivamente dalla sindrome della guerra di indipendenza del 1991-1995 (definita "guerra di liberazione"). I ricordi di Vukovar o di Ragusa non sono ancora cancellati e la Croazia continua ad adottare nei confronti della Serbia una condotta scettica. Gli interessi della Croazia nella stabilizzazione dei Balcani occidentali corrispondono sia al consolidamento della propria sicurezza (la Croazia, peraltro, è entrata nella NATO nel 2010, insieme all'Albania), sia alle prospettive di allacciare più forti legami economici in larga misura nel campo del turismo, prima risorsa del paese.

Coerentemente con quanto stabilito nei vertici precedenti e in linea con la posizione assunta dagli stati balcanici a Sarajevo, nel vertice di Trieste verranno confermati e ulteriormente rafforzati progetti precedenti e ne verranno avviati di nuovi. Tra questi il progetto di iniziativa tedesca di un asse autostradale che dalla Baviera tagli tutti i Balcani per giungere fino al porto del Pireo in Grecia, collegandosi quindi con la Via della Seta cinese ("One Belt, One Road"). Riguardo proprio alla Via della Seta, anche l'Italia mostra il suo interesse identificando in questa prospettiva una via tirrenica, con il porto di Genova, e una via adriatica, mediante il porto di Trieste e di Venezia. Inoltre, accanto agli incontri tra i primi ministri e i ministri degli Affari Esteri, a Trieste si terranno anche gli incontri dei ministri dei Trasporti e dello Sviluppo Economico con l'obiettivo di sottoscrivere un Trattato sui trasporti. Verrà inoltre inaugurato il Segretariato della Camera di Commercio dei Balcani occidentali che ha sede proprio a Trieste. A questi incontri si aggiungeranno anche un Business Forum focalizzato soprattutto sulle piccole e medie imprese, un workshop delle Autorità nazionali anticorruzione e lo Youth Forum e un Forum sulla società civile.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

## Approfondimenti già pubblicati:

- n. 119 Le correnti dell'Islam in Egitto (ISPI - aprile 2016)
- n. 120 La crisi libica. Situazione attuale e prospettive di soluzione (IAI - giugno 2016)
- n. 121 L'Italia e il vertice NATO di Varsavia (IAI - giugno 2016)
- n. 122 Dal Sahel al Corno d'Africa: l'arco di instabilità e le aree di crisi in Africa subsahariana (ISPI - agosto 2016)
- n. 123 L'impatto della Brexit per la difesa europea e transatlantica: tanti dubbi e poche certezze (IAI - nov. 2016)
- n. 124 Competizione tra Stati e corsa alle risorse: la geopolitica dell'Artico (CeSI - gennaio 2017)
- n. 125 Il difficile cambiamento dell'Arabia Saudita (CeSI - febbraio 2017)
- n. 126 Il dibattito sulla difesa europea: sviluppi Ue e prospettive nazionali (IAI - febbraio 2017)
- n. 127 La politica estera della Turchia (ISPI - marzo 2017)
- n. 128 Gli orientamenti della comunità internazionale di fronte ai cambiamenti climatici all'indomani della Conferenza di Marrakesh - COP 22 (CeSPI - marzo 2017)
- n. 129 Il G7 e il ruolo dell'Italia (ISPI - maggio 2017)
- n. 130 Israele e i tanti fronti aperti di instabilità (ISPI - maggio 2017)
- n. 131 I regimi di esportazione G2G di sistemi d'arma: uno studio comparativo (IAI - maggio 2017)
- n. 132 Cina - Il Mediterraneo nelle nuove Vie della Seta (I.wai - maggio 2017)
- n. 133 Le vulnerabilità politiche della cooperazione europea in Nord Africa e Sahel: una prospettiva comparata (CeSI - giugno 2017)

*Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.*

*Coordinamento redazionale a cura del:*